

Il tramviere rosso

Bollettino degli Autoferrotramviari Comunisti Internazionalisti
6.6.62. aderenti alla C.G.I.L.

N°22.

MARCE DELLA PACE E SANGUE PROLETARIO

Chi ha assistito domenica scorsa alla marcia della pace, organizzata in comune tra comunisti e preti, tra "non violenti" e pacifisti "mondialisti", tra intellettuali e leader politici in affannosa ricerca di voti, non può non essere rimasto commosso dal grido che si alzava dal corteo: Pace sì, Guerra no!

Beh, in questa frenetica corsa agli ammantamenti, non c'è rimasto più nessuno che non abbia organizzato la sua brava marcia invocante belanti appelli alla Pace.

No! Cari comunistoidi da strapazzo! La pace non la si conquista implorandola, la si conquista bensì anni alla mano nella lotta di classe, come non si elimina la guerra che è il prodotto diretto e inevitabile del sistema capitalistico, piangendo.

Implorare con cortei e cartelli, come fate voi, pacifisti e opportunisti, significa invocare il permanere della divisione delle classi; e la pace di chi sfrutta il lavoro degli altri non può certo essere la pace di chi è costretto a vendersi per poter vivere.

Voi, che fate vostre le parole d'ordine della pace e del disarmo, siete solo i ruffiani e i mantenitori della borghesia, perché finché vi saranno le classi vi dovrà essere lotta violenta, e la pace sarà tale solo quando il proletariato quale classe sfruttata avrà riconquistata la sua umanità attraverso la vittoria della rivoluzione comunista.

Ma i partiti comunisti opportunisti che si mascherano dietro false etichette proletarie, negano assolutamente questo carattere violento della rivoluzione (ammesso che la rammentino). Per loro la via del socialismo "oggi", passa per le strade della pace sociale, della democrazia, del parlamento.

Ma spingere il proletariato su questa strada non è forse usare la violenza più spietata e corrotta? Spingere il proletariato su questa strada significa legarlo mani e piedi al carro del capitalismo per essere dissanguinato fino all'ultima goccia.

Non c'è da stupirsi quindi se i "guardiani dello stato" sparano sui proletari. Anzi, ci sarebbe da meravigliarsi se non lo facessero. I luttuosi fatti di Caccamo dimostrano ancora una volta che cosa significa rifugiarsi sotto l'ombrellone dello Stato, della legalità, della Costituzione. Che cosa sia lo Stato gli operai se ne rendono conto tutte le volte che si sentono sparare addosso. Scioperano perché non hanno da mangiare, e lo Stato che poggia sulle loro spalle risponde con la violenza.

Usano la violenza e tutti i partiti cosiddetti operai alzano alto il loro grido di sdegno. E cosa fanno? Uno sciopero di 5 minuti... Poi corrono in parlamento a fare a scaricabarile, concludendo che questo sistema di agire deve finire. Ma, intanto chissà perché sparare sugli operai è diventata una tradizione. Come rompere questa tradizione? Ecco l'idea luminosa: disarmare la forza pubblica. Togliete le armi ai poliziotti, non ne hanno bisogno; ci siamo qua noi che da quarant'anni vigiliamo sugli umori degli operai e non abbiamo mai fallito il compito di tenerli buoni, pacifici, entro i limiti della legalità. In compenso di questo ci contentiamo solo di mettere in ghiacciaia il morto per tirarlo fuori alla prossima campagna elettorale.

Finchè si lotterà per categoria, per settore, per azienda, per reparti e si bollerà lo sciopero generale come un'arma frusta, la tradizione del tiro al piccione persisterà.

Solo quando il proletariato avrà abbattuto l'opportunismo che lo frena, ritroverà nella sua forza di classe la forza per spezzare definitivamente il gioco capitalista che è rappresentato solo simbolicamente nello Stato.

LA LUNGA MANO DEL PADRONE

Fra i vari tutori degli interessi operai, benemeriti della Nazione, vanno annoverati i sindacati Cisl e Uil, i quali sarebbe più appropriato che si definissero agenzie elettorali e di collocamento dei partiti borghesi. Infatti, non perdono occasione per giustificare qualunque azione politica del governo capitalista. Se va a sinistra si tingono di rosa, se va a destra si imbiancano, se poi il governo si copre fino ai piedi della tonaca dei preti, organizzano una bella gita dopolavoristica in Piazza S. Pietro. Il peggio è che la Cgil si guarda bene dal denunciare la natura schiettamente padronale di questi sindacati e della funzione di quinte colonne borghesi in seno alla nostra classe. Probabilmente tra i vari smori sconcoertanti dell'opportunismo c'è anche quello tra sindacato di classe e agenzie borghesi.

TUTTO TAGHE ALLE AUTOLINEE "SITA"

Dopo 2 mesi di lotte spezzettate, con scioperi rientrati nel guscio e con false promesse di solidarietà nella lotta, che altre categorie di lavoratori si erano impegnate a sostenere in appoggio ai dipendenti della SITA (ATAF, GAS, METTEZZA) tutto è ancora al punto di partenza e i sindacalisti cercano di portare questa lotta a un punto morto. E' questa un'ulteriore dimostrazione della veridicità delle nostre accuse rivolte alla politica forcaiola svolta dalle dirigenze sindacali.

NOI E LA PALUDE (Lenin - "Che fare?")

Piccolo gruppo compatto, noi comunismo per una via erta e difficile, tenendoci fortemente per mano. Da tutte le parti siamo circondati di nemici, dobbiamo camminare quasi costantemente sotto il loro fuoco. Ci siamo uniti in virtù di una decisione liberamente presa appunto per combattere il nemico e non cadere nella palude li accanto, i cui ospiti ci hanno fin da principio rimproverati di aver costituito un gruppo a parte e preferito la via della lotta alla via della conciliazione. E taluni di noi gridano: andiamo nella palude? E quando li svergogniamo rispondono: - che gente arretrata siete! Non vi vergognate di negarci la libertà di invitarvi a seguire una via migliore? - Oh, sì, signori, voi siete liberi non solo di invitarci ma di andare dove diavolo vi pare, anche nella palude; crediamo anzi che il vostro vero posto sia là, e siamo pronti, nella misura delle nostre forze, ad aiutarvi a trasportarvi i vostri penati. Ma allora lasciate la nostra mano, non aggrappatevi a noi e non insabbiare la grande parola di libertà, perché anche noi siamo liberi di andare dove meglio ci piace, liberi di combattere tanto la palude quanto coloro che vi si dirigono.

COSISTENZA PADRONALE

La direzione dell'ATAF aiutata dai suoi lacchè bianco-giallo-rosa cerca di temporeggiare attraverso una tattica di tentennamento, di pateracchio e di addormentamento affinché le rivendicazioni dei tranvieri - giunti ormai al limite massimo della sopportazione - finissero nella solita ed ormai nota risoluzione - tanto cara ai sindacalisti - di mandare per le lunghe una lotta che i lavoratori dell'ATAF vorrebbero risolta nel più breve tempo possibile. I sindacalisti dell'ATAF sono i lavoratori più avanzati dei confusionari quando incitano attraverso il "Tranviere Rosso" i loro compagni di lavoro a mantenere vivo e costante il loro spirito di lotta; accusano i comunisti rivoluzionari di sabotaggio quando, da veri proletari, sostengono che gli interessi della azienda sono inconciliabili con gli interessi dei lavoratori. Noi, diciamo ai tranvieri: battetevi perché la questione dei turni venga risolta, non come i bonzi sindacali vi suggeriscono (trasformandoli cioè in quindicinali o modificandoli in modo che l'azienda non subisca alcun danno e non sia costretta ad assumere nuovo personale) ma componeteli voi stessi e imponete alla direzione l'attuazione immediata di tutte le vostre richieste.